

COMUNITÀ

Il commento

Il nuovo bipolarismo



SEGUE DALLA PRIMA

Un guastatore che nulla ha a che fare con i parametri di un sistema politico occidentale. Per mobilitare un esercito sfiduciato e per raccogliere il frutto di una polarizzazione perversa, il Cavaliere non esita a fare terra bruciata. Vuole che il voto sia ancora una volta un plebiscito sul capitalista di Arcore che riconquista la scena in maniera spericolata, sancendo la crisi del governo, gridando contro l'Europa, i magistrati, i tecnici, i comunisti.

Il fallimento economico del potere berlusconiano è così eclatante, e così ravvicinato è il contraccolpo della crisi, che una resurrezione elettorale della destra avrebbe del sensazionale anche per una democrazia opaca come quella italiana. Però non bisogna sottovalutare le insidie dell'alienazione politica persistente di porzioni di società, cui il Cavaliere continua a guardare fiducioso, che non cadranno nella rete del moderatismo del centro o nella trappola dell'agenda dei tecnici. Questa fetta di società non è ancora rinsavita, malgrado la crisi arrivi a tallonarla, ed è pronta a incoraggiare nuove incursioni corsare pur di evitare di riconciliarsi con le esigenze funzionali di una stualità moderna.

Il nano-capitalismo irregolare non è più in grado di costruire una coalizione maggioritaria attorno ai suoi egoismi di classe perché con le fughe dell'immaginario non riesce più a incantare i ceti popolari periferici, in attesa di offerte più redditizie, esso si rifugia nell'astensione, o chiede asilo nella gestualità irrazionale del comico genovese.

La discesa in campo di Berlusconi non cambia gli orizzonti sistemici, che, a meno di eventi imponderabili, sono in gran parte definiti. Dal punto di vista dei rapporti di forza, la sua chiamata alle armi non altera gli equilibri tra gli schieramenti perché un sensazionale effetto di trascinamento collegato all'incanto del Cavaliere è improbabile che si sprigioni alle urne di febbraio.

Con Berlusconi che rivendica la leadership, malgrado abbia dinanzi solo il muro della sconfitta, fallisce la metamorfosi di un anonimo partito personale in un soggetto politico dotato di una qualche autonomia. Dallo stato maggiore della destra traspare una vocazione al sacrificio da cui non potrà

scaturire alcun organismo con un reale futuro politico. Per l'assoluto discredito, la sagoma di Berlusconi complica poi ogni speranza in un pareggio che apra le trattative per la riedizione della strana maggioranza.

La coalizione berlusconiana (ci sarà anche il Carroccio che ora trema per lo sbarramento del 4 per cento) non è destinata a incidere nei giochi che contano. Farà parte di una cospicua area della protesta populista, che con Grillo e i vari giustizialisti lambrirà il 40 per cento dei voti e già prenota un ruolo quale attore protagonista nella scenografia della rivolta. La sola battaglia alla portata di Berlusconi non è quella per il governo, ma concerne la mera rivalità rusticana con Grillo per accaparrarsi quote della rabbia antieuropea.

Per questa rassegnata iscrizione a un campionato minore, Berlusconi alza i toni, demolisce la ragione del rigore e compie una esplicita istigazione al sabotaggio dell'euro. Non punta alla vittoria il Cavaliere, intende solo raschiare il fondo del risentimento per portare in Parlamento una pattuglia di fedelissimi disposti a giocare nell'ottica del servo e del padrone, cioè a mostrarsi placidi quando toccherà contrattare la resa, o a scaldare i muscoli se in aula ci sarà da minacciare sfaceli.

Nel voto di febbraio si svolgeranno due battaglie distinte. La prima si situa dentro l'area della protesta, con i due comici inten-

ti a gareggiare per chi tra loro la spara più grossa. La seconda contesa riguarda invece l'area della legittimazione, con in lizza solo Pd e centristi quale arco della lealtà costituzionale. Il Centro, chiunque ne assuma la guida, ha limiti espansivi insuperabili, non può contare su uno spazio molto ampio.

Le sparate di Berlusconi alzano fumo ma non sembrano in grado di scalfire la centralità sistemica conquistata sul campo dal Pd. La proposta di un governo della ricostruzione che operi nel solco dell'integrazione europea e del risanamento, offre un dialogo costituzionale al moderatismo nel rispetto però dell'aureo principio democratico che i voti si contano, non si pesano. Un Centro che non pensi solo a lucrare spazi di negoziazione al partito più grande può contribuire alla progettazione di un più solido sistema democratico. Dalla sinistra non si può comunque prescindere, e sterile appare il tentativo di inseguire nel pantano del populismo la maschera di un improbabile De Gaulle centrista.

In ogni caso, nella prossima legislatura il sistema politico è atteso a delicate sfide perché tornerà a differenziarsi in un'area della responsabilità (cui spetterà garantire il consolidamento democratico) e in un parcheggio dei vari populismi antisistema (Grillo, Lega, Berlusconi, giustizialisti) ben distanti dalle funzioni costruttive di un'opposizione democratica.

Maramotti



L'intervento

Dal lavoro ai migranti come cambiare l'Italia



LA CRISI DELLA POLITICA SI COMBATTE CON LA POLITICA ED IL DIBATTITO SUL MERITO È ANCORA INADEGUATO. Penso che il problema principale, oggi in Italia, sia riuscire a dare un'altra offerta di partecipazione, di cittadinanza attiva e di devoluzione di poteri dai partiti e dalle istituzioni verso i cittadini. Le primarie sul leader del centro sinistra hanno sicuramente alzato la qualità e quindi bisogna insistere con le primarie per scegliere i parlamentari. Ma si deve anche andare oltre e sperimentare nuove forme di partecipazione democratica. Per esempio si può pensare di far eleggere il presidente della Rai dagli abbonati, quello dell'Inps dagli assicurati o quello dell'Acqa dagli utenti utilizzando i nuovi strumenti comunicativi e tecnologici della rete. Sarebbe una nuova idea di «comunitarizzazione» dei beni comuni alternativa alle liberalizzazioni e di irrobustimento della democrazia e dei suoi corpi intermedi.

L'altra questione riguarda il Piano del lavoro: c'è la necessità, infatti, di puntare su un progetto di messa in sicurezza del territorio, degli ambienti di vita, di studio e di lavoro, su un piano di legalizzazione del lavoro nero e di lotta alla precarietà e allo sfruttamento. La lotta al lavoro nero significa anche recupero di risorse fiscali e contributive ingenti. Occorre un reddito minimo di cittadinanza legato ad un sistema di lavori «socialmente utili» e di «servizio civile» per un'altra idea di produttività economico-sociale. E questo può rappresentare una risposta non solo occupazionale, ma anche motivazionale per le nuove generazioni.

Restando sui temi del lavoro bisogna uscire dal terreno scelto dall'amministratore della Fiat Marchionne che vuole compressione del costo del lavoro per recuperare competitività. Perché in questo ragionamento c'è qualcosa che non torna. Il costo del lavoro sul prodotto auto, chiavi in mano, incide infatti per il 17%. Una macchina che costa 10 mila euro, se si azzerasse per miracolo il costo del lavoro, costerebbe 8.300 euro. Pensate che se ne potrebbero vendere molte di più di oggi? E sull'altro 83% di costi, che sembrano incompressibili e che sono diventati, al contrario del salario, «variabili indipendenti», noi che cosa diciamo? Parliamo di questioni che riguardano energia, progettazione, brevettazione, costo del denaro, pubblicità: spesso il costo pubblicitario di un prodotto è superiore allo stesso costo del lavoro e non vale solo per l'auto. Fra l'altro la pubblicità rappresenta il «potere temporale» che ha consentito a un uomo di spadroneggiare e governare,

fino allo sfinimento, il nostro Paese.

Infine un altro argomento è l'immigrazione che rappresenta una prova del fuoco delle società moderne, sulla quale si esercitano nuove e vecchie destre alimentando razzismo e xenofobia da una parte e dumping sociale dall'altra ed è del tutto evidente l'ineadeguatezza dell'impianto strategico della sinistra. I dati dell'Onu ci dicono che i migranti nel mondo sono circa 220 milioni, un terzo di essi migra all'interno dei Paesi sottosviluppati, un altro terzo migra verso i Paesi sviluppati ed il terzo restante migra dai Paesi sviluppati verso il resto del mondo.

È un tema globale e non può essere affrontato in termini di accoglienza o respingimento, né come conflitto fra i Paesi di emigrazione e di immigrazione. Sono infatti sempre di più i Paesi - e l'Italia è fra questi - che vivono contemporaneamente la condizione di Paesi d'immigrazione, emigrazione e transito. La questione migratoria va affrontata in termini di economia, lavoro, redistribuzione del reddito, riequilibrio demografico, cittadinanza, diritti, norme e tutele internazionali. E sarebbe un punto di qualità per un programma di governo nuovo per l'Italia.

Sono questi i temi che devono diventare centrali nell'esercizio di nuovi conflitti e di una nuova contrattazione sociale per riuscire ad alimentare nuove opportunità, nuove professioni, una nuova centralità del lavoro. Insomma bisogna mettere in campo tutta la strumentazione programmatica in grado di aprire una nuova fase delle società cosiddette avanzate. Una fase che sia più sobria, equa, inclusiva e diversamente ricca.

L'analisi

Torneranno... e l'unica arma sarà l'ironia



ADESSO VERRÀ IL PEGGIO. FACILE PREVISIONE, LO DICONO TUTTI. UNA POPOLAZIONE SEGNA DAI EFFETTI DI UNA CRISI PROFONDA, PER MOLTI DRAMMATICA E CHE NON ACCENNA A DIMINUIRE, DOVRÀ SUBIRE IL RITORNO DI PERSONAGGI E DI COMPORTEMENTI CHE, NEGLI ULTIMI TEMPI, SEMBRANO PER SEMPRE CONSEGNATI AL PASSATO. Invece no, siamo da capo.

Torneranno a invadere lo schermo televisivo, a gridare e a interrompere gli interventi altrui, a lanciare fandonie mirabolanti e accuse grossolane, a confondere le acque in tutte le maniere, purché il dialogo non si sviluppi secondo la ragionevolezza, la verità e la forza dei fatti, a scuotere tutti regolarmente il capo come manichini mentre gli avversari parlano, a rovesciare incredibilmente il senso delle cose, facendo valere a proprio vantaggio ciò che invece è lì a condannarli. Erano quasi scomparsi, non si azzardavano in video, stante l'evidente crisi che li attanaglia; mandavano figure di secondo piano, piuttosto pallide, prudenti e intimidite: facevano quasi tenerezza. Ora invece, richiamati all'ordine dalla voce del padrone, che si è riservato lo strumento del porcellum per poterli rimettere in riga, torneranno tutti, più aggressivi che mai, poiché sanno che la contesa è disperata e che si giocano la vita, in senso pubblico o politico. Torneranno quelle facce, dicono tutti con desolazione, e sentono di non avere le forze sufficienti a sop-

portarlo. Ma sarà così, non si può evitarlo. Dovremo riscoltare che i magistrati sono una banda di comunisti, che il lodo Mondadori è un equivoco, che la crisi italiana è in gran parte colpa delle idee arretrate della sinistra e di una perdurante congiura dell'Europa, e così via. Resta da chiedere come affrontare questa sventura che si abatterà sul nostro capo nei mesi che verranno.

Non si saprebbe davvero che cosa consigliare. Personalmente ho scarsa fiducia nei professionali avvertimenti degli esperti di comportamento nei mass media; penso che valga di più la fedeltà a una propria convinzione profonda, alla propria autentica natura e al genuino rispetto della verità, ma si fa presto a dire: e cioè come? Verrebbe voglia di suggerire una specie di «Aventino»: lasciateli da soli a sbraitare, non meritano un confronto leale, sollecito del bene comune. Se ne fregano del bene comune e proprio ciò che sta avvenendo lo mostra nel modo più eloquente. Il problema è come farlo risaltare anche per coloro che non siano in grado di rendersene conto. E perciò, se ci si sottrae al contraddittorio, come riuscirci? L'«Aventino» non è mai stata una soluzione. Quindi bisogna andare, bisogna sottomettersi al calvario, bisogna accettare un confronto impari, perché non paragonabili sono le armi impiegate, perché è difficile difendere la verità contro coloro che non hanno pudore alcuno a violentarla e a falsificarla. Più in generale è difficile, anzi impossibile, ragionare su ciò che è meglio o più opportuno fare, con chi non si preoccupa minimamente di ragionare e bada solo a fare colpo e a prevalere. Non cedete alle provocazioni, non fatevi coinvolgere in risse verbali. Usate piuttosto l'ironia che non la denuncia stentorea: quelli che volevano capire hanno capito da tempo; gli altri, che non vogliono o che non hanno interesse a capire, non sono raggiungibili. Sottraetevi con pazienza, al limite lasciatevi persino depredare del vostro diritto a uno spazio di tempo uguale a quello dell'avversario: limitatevi educatamente a rilevare l'ingiustizia. Lasciate perdere le incredibili affermazioni che vi verranno opposte: seguite il vostro discorso, argomentate lucidamente la proposta; soprattutto non nascondete, non mascherate, non sminuite le difficoltà, i lati problematici del vostro schieramento, le contraddizioni che vi si possono annidare, le reali incertezze del futuro che ci attendono. Forse proprio così sarete ascoltati e apparirete credibili, tanto più al confronto con l'incredibile bailamme e carnevale degli animali che gli avversari metteranno in scena: che sia chiara, a chi vuole intendere, la differenza. Sono buoni consigli? Possono funzionare? Siamo in tanti a chiedercelo, con qualche ansia e un po' d'angoscia.

...
Fedeli al padrone saranno di nuovo in tv con le loro fandonie e mirabolanti accuse

...
Verrebbe voglia di suggerire un Aventino Ma bisogna non cedere alle provocazioni